

FrancoAngeli

Collana diretta da Piero Petrini

PSICODINAMICAMENTE

Anoressie contemporanee

Dal digiuno ascetico
al blog Pro-Ana

A cura di
Giorgia Margherita



Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Editors: *Anita Casadei, Annamaria Mandese, Nicoletta Visconti*

Comitato scientifico: *Mario Amore, Vittoria Ardino, Sergio Benvenuto, Annibale Bertola, Marilena Capriotti, Vincenzo Caretti, Antonio Corniello, Massimo Di Giannantonio, Amato Fagnoli, Stefano Ferracuti, Agnese Giudici, Luigi Janiri, Marco Longo, Paolo Migone, Anna Nava, GianMarco Polselli, Sara Russo, Alberto Siracusano, Renata Tambelli*

Comitato d'onore: *Paolo Girardi, Camillo Loriedo, Mario Maj, Patrizia Moselli, Alberto Zucconi*

Comitato organizzativo: *Sara Acampora, Francesca Chiricozzi, Donatella Laghi, Emanuela Puddu, Grazia Sciarillo*

Scopo primario della collana è proporre testi di alto valore scientifico e culturale nell'ambito della psicologia dinamica ad orientamento psicoanalitico.

Fondamentale rilevanza viene data al confronto tra teorizzazioni diverse su uno stesso argomento, con particolare riferimento ai disturbi della personalità, al funzionamento della personalità, al trattamento terapeutico e a tutto ciò che concerne il setting (privato, pubblico, istituzionale) e la sua gestione.

Target di riferimento sono i professionisti del campo, gli allievi in formazione, nello specifico attraverso la pubblicazione di manuali relativi alla psicopatologia della personalità.

Inoltre una certa rilevanza acquisterà la ristampa di vecchi classici e la pubblicazione e traduzione di testi stranieri.

I titoli della Collana sono sottoposti a referaggio

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Anoressie contemporanee

Dal digiuno ascetico
al blog Pro-Ana

A cura di
Giorgia Margherita

FrancoAngeli

PSICODINAMICAMENTE

In copertina: Red fashion belt @ Ivan Danik (Dreamstime.com)

Copyright © 2013 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

*Alle donne della mia famiglia.
A Marisa, a Daria e Silvia,
ad Agnese e alla sua adolescenza.*

Alle nostre madri, sorelle, figlie, nipoti.

*Alla difficile impresa
del separarsi dalla madre
e poter tornare a lei.*

Indice

1. L'anoressia nel teatro del virtuale: il salto dell'irrap-presentabile , di <i>Giorgia Margherita</i>	pag. 15
1. Alcune questioni psicodinamiche a partire dal virtuale	» 14
1.1. Processi, identità, relazioni	» 14
1.2. Le gruppalità virtuali	» 17
1.3. Il corpo irrapresentabile	» 18
2. L'anoressia come disturbo etnico e sintomo sociale	» 23
3. Il sogno apri-pista delle rappresentazioni	» 26
3.1. L'elemento alfa di Carla	» 28
Bibliografia	» 30

Parte prima

Modelli teorici e metodologie di intervento

2. Un discorso al plurale. Prospettive teorico-cliniche sull'anoressia , di <i>Anna Zurolo</i>	» 37
1. Una passione dell'ordine: l'anoressia nel paradigma psichiatrico	» 38
2. Un discorso in <i>après coup</i> : il caso della santa anoressia	» 45
3. La concezione psicoanalitica: primo tempo	» 49
4. La prospettiva di Hilde Bruch	» 55
5. Una ricerca fedele al suo oggetto: il contributo di Mara Selvini Palazzoli	» 59
6. La clinica psicoanalitica moderna: secondo tempo	» 64
6.1. La prospettiva psicoanalitica francese	» 64
6.2. La pappa assfissante e il desiderio della larva: la lettura lacaniana	» 71
6.3. La "no entry syndrome"	» 76

7. Anoressia, sviluppo e psicopatologia: uno sguardo alla teoria dell'attaccamento	pag. 80
8. Il discorso di genere: anoressia tra femminismo, post-strutturalismo e psicoanalisi	» 84
Bibliografia	» 90
3. Clinica dell'anoressia: diagnosi e trattamento.	
Questioni problematiche , di <i>Giorgia Margherita</i>	» 96
1. Diagnosi e primo livello di intervento	» 96
1.1. Diagnosi psichiatrica	» 96
1.2. Diagnosi psicodinamica	» 99
1.3. La valutazione psicologica da parte dello psicologo clinico: l'analisi della domanda	» 103
2. Trattamento. La prospettiva psicodinamica	» 109
2.1. Il gruppo monosintomatico	» 134
3. Il contesto familiare nel modello sistemico-relazionale	» 117
4. La terapia cognitivo-comportamentale: strategie dell'intervento	» 125
Bibliografia	» 128
4. L'anoressia: una questione di genere?	
di <i>Adele Nunziante Cesàro, Anna Gargiulo</i>	» 137
1. Il disturbo anoressico come parziale fallimento nello strutturarsi dell'identità di genere	» 137
2. Alcune riflessioni sulle dinamiche identificatorie	» 140
3. Il rifiuto del corpo femminile in adolescenza	» 143
3.1. Vignette cliniche: Leonora e Livia	» 147
4. Qualche spunto a partire dal mito	» 150
Bibliografia	» 153

Parte seconda Le varianti contemporanee

5. I disturbi alimentari nell'infanzia , di <i>Valentina Boursier, Valentina Manna, Adele Nunziante Cesàro</i>	» 159
1. Alimentazione e sviluppo psicoemotivo	» 159
2. Corpi ed emozioni: psicopatologia dei disturbi alimentari nella prima e seconda infanzia	» 164
2.1. Perché è necessaria una classificazione dei disturbi dell'alimentazione nell'infanzia?	» 164
2.2. Proposte nosografiche tra criticità e punti di forza: una breve rassegna	» 167

2.3. Per un'interpretazione psicodinamica dei disturbi alimentari nell'infanzia	*****pag.	171
2.4. Direzioni future	»	176
3. Il fondamento relazionale del disagio alimentare: scorci da una prospettiva psico-culturale	»	178
Appendice: schede di approfondimento sugli attuali sistemi di classificazione per i Disturbi del Comportamento Alimentare nell'Infanzia	»	186
Bibliografia	»	199
6. Il maschile e l'anoressia. Variazioni apparenti sul tema, di <i>Anna Zurolo</i>	»	203
1. L'anoressia maschile: diagnosi e clinica	»	204
2. Un falso speculare: dalla reverse anorexia alla muscle dysmorphia	»	209
3. Che genere di anoressia?	»	216
Bibliografia	»	219
7. Anoressia virtuale: una lettura psicodinamica del fenomeno Pro-Ana, di <i>Giorgia Margherita, Ivana Nuzzo</i>	»	223
1. Il fenomeno <i>Pro-Ana</i>	»	223
2. Narrazione virtuale e nuovi scenari della psicopatologia	»	225
3. Quali dinamiche e quali relazioni?	»	229
4. Considerazioni conclusive	»	235
Bibliografia	»	236
Gli autori	»	239

Ringraziamenti

Un ringraziamento particolare va ad Adele Nunziantè Cesàro, per il sostegno e l'incoraggiamento al progetto e perché mi ha permesso di riflettere sui percorsi di costruzione dell'identità femminile. Grazie a chi ha accompagnato il lavoro, o parti di esso, in momenti diversi, grazie ad Eleonora Capretti, Ivana Nuzzo e Rossella Zufacchi, Maria Carlino, Anna Gargiulo e Gina Troisi che hanno accuratamente letto e corretto il testo. Un grazie di cuore a Nora Coccozza per il suo occhio clinico sempre presente, che mi ha permesso di attingere ai suoi consigli e alla sua biblioteca. Ed infine grazie alle co-autrici, che forse, non a caso... sono tutte donne!

1. L'anoressia nel teatro del virtuale: il salto dell'irrapresentabile

di Giorgia Margherita

«Odio mia madre. L'ho postato ieri in un link di facebook».

*«Ho lasciato il mio ragazzo, l'ho proprio cancellato dal profilo e dai contatti,
ora non esiste più».*

Nella clinica con gli adolescenti si incontrano quotidianamente questo tipo di affermazioni, a testimonianza di come il virtuale e i nuovi media comportino un continuo ripensamento del funzionamento della realtà psichica, delle relazioni e della stessa teoria della tecnica sul piano dell'intervento.

Un particolare scenario si è venuto a configurare in relazione alla patologia anoressica: a differenza di altre patologie, giovani adolescenti hanno creato attraverso blog e siti un vero e proprio manifesto: il manifesto *Pro-Ana*, Pro-Anoressia. Tali siti, ancora poco conosciuti dagli operatori e dalla letteratura specializzata, promuovono uno stile di vita o meglio una filosofia (quella della *Dea Ana*, appunto); spazi di comunicazione e condivisione “grupuale” dove si combatte una battaglia per l'affermazione identitaria a cui il progetto anoressico dà forma. In particolare, viene ostentata, affermata, una scelta di vita, negando il rischio, il disagio, cercando, invece, una legittimazione attraverso una sfida: quella del diritto ad essere “anoressica”, sfida lanciata alla società, della quale la rete è il rappresentante.

Chi scrive ritiene che tra i nodi problematici che caratterizzano la condizione anoressica ci sia una difficoltà nell'area della rappresentazione e della simbolizzazione. Non a caso, probabilmente, il virtuale sembra essere diventato un teatro privilegiato del disagio anoressico. Proprio dove i corpi si de-costruiscono, de-materializzano, le relazioni annullano prossimità, intimità e vicinanza, nuove aree di confine ricollocano lo psichico ed il somatico, l'identità e l'alterità, il sensoriale, il visivo ed il simbolico.

Prende corpo una nuova forma di rappresentazione del malessere o meglio di “mancata rappresentazione”. Ciò ricalca alcune tipologie di legame sociale connesse al sintomo, ma non solo. Del resto guardare all’anoressia oggi vuol dire anche interrogarsi su come le gruppalità culturali, sociali, familiari, possano esprimere una “cultura anoressica”, sintomo di un più generale malessere sociale.

Tra le difese collettive che proteggono da una condizione di angoscia, che caratterizzano la nostra contemporaneità, appare la clinica dei nuovi sintomi. Recalcati (1998; 2002; 2007; 2010) ha mostrato da una prospettiva lacaniana come questo si declini nell’anoressia, così come nelle dipendenze, depressioni, somatizzazioni, attacchi di panico, in alcune forme di acting, che riflettono una cultura che ha annullato il desiderio ed anche l’inconscio, l’esperienza della relazione ed il legame con l’altro a favore di un godimento immediato che passa per degli oggetti inumani che vengono indiscriminatamente consumati: cibo, alcol, droga, in questo caso la propria immagine virtuale riflessa.

Ai temi “classici” delle nevrosi di un tempo quali il conflitto, il desiderio, la colpa, si sostituiscono le problematiche relative ai difetti dell’ordine simbolico, come una “normale” produzione di allucinazioni e di azioni, finalizzate ad evacuare angoscia, ma anche significati (Riolo, 2008).

Le questioni sono svariate e vanno ben al di là di questo lavoro che intende interrogarsi, in particolare, su quale funzione possa assumere nella condizione anoressica, lo spazio virtuale. Quanto esso sia una modalità, una strategia utilizzata allo scopo di evacuare emozioni e rappresentazioni e quanto invece, nelle pieghe di tali comunicazioni, si possano annidare richieste e domande di aiuto.

1. Alcune questioni psicodinamiche a partire dal virtuale

«La virtualizzazione fa del vuoto che scava un elemento motore» (Lévy, 1995).

1.1. Processi, identità, relazioni

Pierre Lévy (1995) nel suo testo *Il virtuale* ricorda come l’etimo della parola virtuale sia fatto risalire al latino medievale *virtualis*, derivato a sua volta da *virtus*: forza, potenza. Nella virtualizzazione è ravvisato il movimento stesso del farsi Altro, orientato allo sviluppo del legame sociale.

Le tecnologie mediatiche rappresentano un universo intriso di potenzialità comunicative, relazionali, conoscitive che la psicologia indaga e ha il dovere di indagare. Da un punto di vista psicoanalitico Guignard

(2010), riprendendo una serie di studi iscritti nel filone francese (Tisseron, Missonier, Stora, 2006) individua alcuni “criteri metapsicologici guida” utili allo psicoanalista per indagare i cambiamenti del funzionamento psichico nel rapporto con le nuove tecnologie. Uno di essi è il rapporto tra principio di piacere e principio di realtà che il virtuale intrattiene, diversamente dal fantasma¹. Il virtuale propone un’illusione di reale che esonera dal lavoro psichico di legame e trasformazione necessario al dialogo mondo interno/mondo esterno. Cambia la prospettiva tra percezione e rappresentazione a discapito di quest’ultima. Il mondo delle immagini visive progredite ha in sé un sovraccarico percettivo proprio mentre la relazione con il reale è sfasata. Dal punto di vista del mondo interno si contatta un mondo pseudo-reale di pseudorappresentazioni i cui legami con gli oggetti interni restano senza importanza (*ibidem*); ciò può favorire vie di fuga laddove la realtà è dolorosa (per esempio, nell’uso elettivo di meccanismi di difesa primitivi, come la scissione). Cambia il ruolo dei linguaggi nella rappresentazione del mondo. Il rischio è quello che aveva descritto Baudrillard (2004): la perdita del significato, della simbolizzazione, lo svanire dell’immaginario e lo svanire del reale oggettivo in una *deregulation* del principio di realtà.

Le nuove tecnologie hanno modificato il rapporto con la propria identità, l’investimento sulla propria vita psichica interna, i processi di costruzione del Sé, un Sé che coabita mondi reali e virtuali contemporaneamente, in modi più o meno compatibili. Si promuovono nuovi modi di organizzare le esperienze soggettive e relazionali (i confini interno/esterno, pubblico/privato) a livelli consci, inconsci, preconsoci.

Se sono incommensurabili le potenzialità legate al possibile reperire delle informazioni, sul piano relazionale il discorso appare, sicuramente, più delicato. La velocità alla quale viaggiano i contenuti, tanto le notizie, quanto gli “eventi affettivi” (il ragazzo che tradisce, l’incidente dell’amico ed, a volte, perfino la notizia di una morte) non consentono sempre di creare contenitori adeguati ad accogliere la distanza, il vuoto, il pensiero.

Le relazioni possono essere plurime, simultanee, su più piani. In particolare, per gli adolescenti, che qui interessa prendere in considerazione, gli strumenti mediatici possono diventare ora risorse per la realizzazione dei compiti evolutivi, strumenti al servizio dei processi di separazione-individuazione (Blos, 1972), di mentalizzazione del corpo sessuato, della nascita come soggetti sociali o anche frapporsi a tali compiti laddove

¹ Il *fantasma* è una scena immaginaria che regola il desiderio, qualcosa di più di una fantasia, una rappresentazione che mette in scena diversi personaggi e dà un volto alle dinamiche pulsionali e difensive (Anzieu, 1976).

prevale un uso regressivo su quello evolutivo, si pensi a tutte le forme di dipendenza come le *Internet addiction* (Lancini e Turani, 2009). Fatto sta che è sempre in crescita il tempo che gli adolescenti passano in rete. Il *New York Times* ha parlato di una generazione di “nativi digitali”. Cambiano e si trasformano i modi di comunicare nell’amicizia, nella coppia, nella famiglia. Il web ha stravolto i confini tra pubblico e privato promuovendo forme di intimità virtuale. Nascono, infatti, nuove modalità di controllo/sorveglianza delle relazioni, nuove dinamiche di vicinanza/distanza anche nel rapporto genitori e figli adolescenti.

Nei casi più delicati le nuove tecnologie possono diventare protesi relazionali, forme sostitutive di relazioni reali, barriere di isolamento e mancata socializzazione. Il rischio più evidente è la deriva narcisistica, legata all’apparire, all’esibirsi, all’esserci in rete, per esistere (si pensi anche all’esplosione dei *reality-show*), ma anche al tripudio di immagini, foto, caricate sui *social net-work* dai ragazzi (e non solo), che documentano e fermano ogni istante dell’esistenza, o alla famigerata conta degli amici su *facebook* a conferma di “popolarità e successo”.

E se la costruzione dell’identità passa attraverso le esperienze di rispecchiamento e di significazione affettiva, si pensi allo «stadio dello specchio» di Lacan (1949), a «the mirroring mother» di Winnicott (1974), alla funzione degli Oggetti di Kohut (1971; 1977); nel web si può avere anche una «perversione del rispecchiamento» (Ruggiero, 2012) la rete supplisce allo sguardo della madre. Ad esempio, negli *acting* violenti, poi documentati e diffusi in rete, alla ricerca di una prova di esistenza negli occhi dell’Altro. Nei casi estremi, la ricerca di un’identità negativa garantisce una qualche consistenza, come potrebbe fare un esoscheletro (ibidem).

Questo è anche il caso dell’etichetta “sono anoressica, guardatemi”, una diagnosi pre-confezionata sbandierata sul web, ma, con modalità simili, espressa anche nei contesti clinici dove il sintomo diventa qualcosa di prezioso, una proprietà del Sé irrinunciabile a salvaguardia di una identità fragile narcisisticamente.

Senza però addentrarsi in altre derive psicopatologiche come l’uso compulsivo di internet con le relative «addiction» (Cantelmi *et al.*, 2009; Cantelmi *et al.*, 2010) è importante sottolineare come, attraverso il web, gli adolescenti usufruiscano, di alcune grandi potenzialità, come lo sperimentare differenti forme di narrazione e rappresentazione.

Esiste, ad esempio, un neologismo, una parola inventata da una adolescente con lo scrittore Bajani: la «pro-issenza» ovvero l’abitudine nel web a proiettare di sé non l’immagine rispondente al vero, ma ciò che si ritiene essenziale. I *social network* permettono di trasferire aspetti di se stessi, che rispecchiano “qualche verità”, di costruire narrazioni, non per forza reali,

ma comunque rispondenti a verità narrative (Spence, 1982). Tuttavia come ci si rappresenta? Quale è la rappresentazione di Sé che si offre nelle immagini, nella musica che si carica, nelle informazioni del proprio profilo? Un aspetto che appare innovativo è quello relativo alla possibilità di auto-osservarsi proprio mentre si comunica. Ci si può guardare, leggere e ritrovare nelle tracce dei prodotti virtuali che si costruiscono per comunicare, e questo contribuisce a creare una competenza meta-riflessiva.

1.2. Le gruppaltà virtuali

Sul piano psichico un'altra questione è prioritaria: la dimensione del gruppo. Personalmente, avendo una formazione legata alla psicoanalisi di gruppo, sono portata a evidenziare quanto alcune tematiche che riguardano la rete e i nuovi media possano essere trattate da un punto di vista gruppale. Ciò riguarda sia i fenomeni mentali del pensiero, sia i nuovi assetti identitari a partire dalla definizione di *Psicologia delle masse* (1921) di Freud passando per il lavoro di Bion sui meccanismi primitivi della gruppaltà, territori, come il sistema proto mentale, «dove il fisico ed il mentale si trovano in uno stato indifferenziato» (1961). Ricordiamo che Freud si chiedeva quali caratteristiche psicodinamiche avesse una massa, come questa influisse sulla vita del singolo, e cosa accadesse all'individuo quando entrava in un gruppo, ridefinendo rapporti ed identità. A Freud interessava la massa come luogo in cui è possibile cogliere il funzionamento della realtà psichica attraverso i legami libidici tra più soggetti. Alla base del funzionamento dei gruppi è posto il meccanismo di identificazione, la prima forma di legame emotivo con l'altro. Allora anche nella rete la questione è definire dove comincia la propria identità e dove quella dell'altro. La domanda cruciale, ancor più cruciale per l'adolescente: "Chi sono io?", si trasferisce nello spazio immenso virtuale, proponendo alcune soluzioni e qualche rischio. Del resto l'apparire di alcuni fenomeni altamente regressivi, quali sentimenti di frammentazione, fantasie onnipotenti (come l'idea di far parte una comunicazione universale), l'uso di meccanismi di difesa primitivi, come il diniego, sono caratteristiche delle «masse mediatiche» come le definisce Longo (1997; 2001) che si occupa dal portale *Psychomedia* della questione, distinguendo tra forme di gruppaltà mediatiche e telematiche e «gruppi somatici», nei quali si presuppone la presenza del corpo nel qui ed ora, mostrandone analogie e differenze. Diversa, ma altrettanto interessante, appare la questione dei "gruppi di lavoro", gruppi centrati sul compito, gruppi di discussione, di formazione (*news groups, mailing list*) che si stanno espandendo sempre più in via sperimentale anche in rete, che individuano un setting gruppale virtuale utilizzabile in particolari condizioni; prima tra tutte la neces-

sità di un gruppo di articolare dei confini: un dentro da un fuori, il numero dei membri, il suo organismo progettuale-organizzativo, delle regole anche spazio temporali, che consentano di individuare la specificità di quel gruppo (De Polo, 2007).

Su un piano specifico si pone il gruppo dei pari in adolescenza che nella sua forma mediatica può avere funzioni protettive, di sostegno narcisistico; il linguaggio «della banda larga» (Granale e Sarno, 2007) è un gergo, uno slang, nel quale riconoscersi che può essere un sostegno nel transitare dalla dipendenza familiare verso un gruppo sociale. In generale, come sottolinea Meltzer (1978) è proprio nella “comunità di adolescenti” che si può reggere idealizzazione e confusione facendo coesistere aspetti scissi e non integrati, come il desiderio di essere unico ed essere identico agli altri, lo sperimentare distanze e vicinanze, quote di regressione e atteggiamenti propositivi. In altri casi, invece, si amplificano i meccanismi di difesa primitivi, il gruppo diventa «un aggregato d’isolati» (Winnicott, 1963), si cancellano gli affetti, si disorganizzano le relazioni, l’azione si sostituisce al pensiero, ed il gruppo perde quella funzione di possibile elaborazione dei processi emotivi propri dell’adolescenza.

Se i gruppi utilizzano un pensiero e quindi un linguaggio per immagini, un discorso riconducibile al mito ed al sogno (Margherita, 2009), sviluppando il pensiero di Corrao (1992), Lombardozi (2007) da una prospettiva di antropologia psicoanalitica, auspica che gli oggetti tecnologici possano essere coinvolti in un processo come quello del sogno capace dell’elaborazione di un pensiero individuale e sociale per non subire i rischi di una saturazione del pensiero e delle emozioni.

Così l’immagine diventa l’immaginario e può essere una formazione intermedia e gli oggetti virtuali possono anche aiutare a rappresentare le emozioni e non ad evacuarle.

Che cosa accade allora per i siti *Pro-Ana*? Come la rete incontra alcune questioni cruciali nella condizione anoressica come l’idea di un corpo negato, controllato, “eclissato”?

1.3. Il corpo irrappresentabile

Il corpo vivente nasce, cresce, si alimenta, si riproduce, muore, dunque si trasforma. Non è così per il corpo nell’anoressia, ove il corpo si riduce a mera immagine, come nel virtuale.

Le nuove tecnologie stravolgono al livello sensoriale ed al livello immaginario il rapporto con il corpo, operando una scomposizione dei tradizionali codici e significati.

Da un punto di vista sociologico il corpo è da sempre, non soltanto una realtà fisica e materiale, ma un prodotto creato, fenomeno naturale e sociale insieme, individualmente percepito e socialmente mediato (Turner, 1984), che assume significati diversi a seconda delle coordinate spazio-temporali in cui si iscrive. Del resto oggi la psicoanalisi si confronta con nuovi paradigmi in cui viene stravolta l'entità corpo-mente. Il biologico non è più un'invariante ma va pensato in evoluzione continua con la cultura, si pensi alle biotecnologie, alla fecondazione artificiale, ai trapianti, alle nuove manipolazioni ed azioni sul corpo, all'eclissarsi tra i limiti dell'umano-non umano, agli ibridi della coabitazione uomo-macchina, ai *cyborg* (Preta, 2007 e tutto il dibattito sulla rivista *Psiche*).

Nella riflessione psicoanalitica il corpo si lega da sempre alle rappresentazioni psichiche a partire dal concetto di pulsione al limite tra lo psichico ed il somatico. Nella teorizzazione freudiana l'Io è primariamente entità corporea (1922), istanza che i post-freudiani fanno dialogare con il Sé, prima organizzazione psichica della corporeità. Il corpo è metafora della mente che si esprime, attraverso le funzioni, relazioni e fantasmi; il corpo è luogo e teatro del conflitto e della psicopatologia. Il linguaggio somatico esprime la vita mentale.

Attualmente la riflessione psicoanalitica valorizza il legame mente-corpo, mente-soma, integrando il dualismo ontologico che da Platone a Cartesio ha caratterizzato la cultura occidentale, che non riflette più il pensiero contemporaneo. Si pensi al contributo delle neuroscienze dove si intrecciano stati mentali, meccanismi neurofisiologici, sistema immunitario e modelli per ripensare la psicosomatica (Rizzolatti, Fogassi e Gallese, 2004).

Nella post-modernità il corpo è prepotentemente sulla scena contemporanea ed allo stesso tempo «eclissato» (Ferrari, 1992; 1998) in realtà virtuali e decorporeizzate, che in un certo senso lo controllano.

La psicoanalisi fornisce un modello per accedere al piano simbolico, alla rappresentazione della corporeità.

Assoun (2004), ad esempio, mostra lo statuto inconscio del corpo, attraverso il suo registro semantico articolato nei livelli somatico, organico e fisico. Il somatico (*soma*) è il corpo tangibile, vivente o morto, che si oppone alla mente. Il fisico (*physis*) rimanda alla natura del corpo, alla forma, ed al principio di generazione materiale. L'organico (*organikos*), è riconducibile all'ambito della funzionalità.

Nelle ipotesi elaborate da Armando Ferrari (1992; 1998), dove dialogano antropologia e psicoanalisi, il corpo è la matrice concreta, originale ed originaria delle funzioni mentali, è dunque l'oggetto per eccellenza della mente. In particolare, si definisce il somatico come oggetto originario concreto (OOC) e ciò porta ad una visione che supera il dualismo mente-corpo.